

IL CUORE DI GESÙ: FONTE INESAURIBILE D'AMORE

Di M. Anna Maria Cànopi, osb

Come il mese di maggio è tradizionalmente dedicato a Maria, così la pietà cristiana lega il mese di giugno al Sacro Cuore di Gesù la cui festa – venerdì dopo il *Corpus Domini* – ne è la nota dominante. Il canto delle dolci e forti litanie a lui dedicate – e forse da molti ora sconosciute o dimenticate – ci introduce con immediatezza nell'abisso dell'amore divino e ci fa contemplare l'insondabile mistero della nostra salvezza:

Cor Jesu, fornax ardens caritatis – Cor Jesu, bonitate et amore plenum...

Cor Jesu, attritum propter scelera nostra – Cor Jesu, lancea perforatum...

Cor Jesu, fons totius consolationis – Cor Jesu, vita et resurrectio nostra...

Cor Jesu, pax et reconciliatio nostra, miserere nobis...

Cuore di Gesù, fornace ardente di carità... Cuore di Gesù, traboccante di bontà ed amore... Cuore di Gesù, spezzato a causa dei nostri peccati... Cuore di Gesù, trafitto dalla lancia; Cuore di Gesù, sorgente di ogni consolazione, Cuore di Gesù, nostra vita e risurrezione, Cuore di Gesù, nostra pace e riconciliazione..., abbi pietà di noi.

Il Sacro Cuore è, infatti, la manifestazione piena ed umanissima della tenerezza e della compassione di Dio verso di noi.

Quando si sente parlare di cuore viene comunemente da pensare alla sfera dei sentimenti, talvolta persino a una certa letteratura romantica che, benché abbia fatto il suo tempo, ogni tanto viene rispolverata e riproposta dalla moda, quasi a voler attutire e mascherare le atrocità e le sofferenze del mondo in cui viviamo.

Non è in questo clima sentimentale che bisogna collocare e vivere la devozione al Sacro Cuore di Gesù, ma nel clima biblico, dove il *cuore* indica la radice profonda e misteriosa della persona nel suo rapporto con Dio, con un Dio personale che entra in dialogo a tu per tu con la sua creatura e che si è fatto così vicino e presente agli uomini da voler avere un cuore di carne per rendere loro sperimentabile e sensibile il suo stesso amore divino.

Il cuore di Gesù si è formato nel più profondo segreto, presso il cuore immacolato di Maria Vergine, e si è rivelato nel silenzio del Venerdì Santo quando, squarciato per amore sulla croce, ha lasciato scaturire sangue e acqua come dono della sua reale e perenne presenza in mezzo a noi.

Il cuore di Gesù è dunque la fonte inesauribile da cui possiamo attingere l'abbondanza della grazia e in cui possiamo contemplare – come riassunte – le grandi opere dell'amore di Dio per noi.

Il primo frutto di questa contemplazione consiste nel lasciarci a nostra volta trafiggere il cuore, ossia nell'accogliere con gratitudine la possibilità che ci è offerta di rinnovarci interiormente per essere ri-creati: «Crea in me, o Dio, un cuore nuovo», cantiamo nel salmo 50. Sì, è questa l'esigenza che sale dal più profondo del nostro essere: Crea in me, o Dio, un cuore nuovo, purificandolo continuamente, perché continuamente mi ritrovo peccatore. Unificalo, rendilo capace di accogliere amore e di ridonare amore.

Non dobbiamo lasciarci sgomentare per la nostra povertà, perché questa può diventare esperienza di pura grazia. «Gesù – scrive Maurice Zundel – si volge con tutto lo sguardo del suo cuore verso i peccatori, i declassati, i disprezzati, perché sa che il Regno di Dio troverà aderenti fra tali esseri che hanno questa prima grazia di non compiacersi di se stessi, che dalla loro stessa vita miserabile sono posti in quello stato di umiltà e di confusione che è il primo passo verso la comunione» (*Il volto di Dio nel quotidiano*, EMP 1989, p. 28).

L'amore invincibile che ha portato Gesù sulla Croce e che è stato riversato nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo – dono di Gesù risorto – è l'unica ragione della nostra vita, l'unica nostra speranza: nulla abbiamo che valga di più e che rimanga al di fuori di questo che è il nostro destino eterno.

Tutta l'umana esistenza può essere interpretata e vissuta come un viaggio compiuto nel nostro cuore per giungere nel cuore della Santissima Trinità, infinito oceano di amore e di pace.

Quando, all'inizio della Quaresima siamo partiti insieme con Gesù per salire a Gerusalemme, al monte della croce e al giardino della risurrezione, eravamo sospinti dall'invito pressante del Signore che per bocca del profeta diceva: «Ritornate a me con tutto il cuore». Lentamente, a fatica, passo dopo passo, abbiamo seguito Gesù. Nell'ora della prova ci siamo incontrati con Lui; il suo sguardo d'amore è penetrato profondamente in noi, abbiamo conosciuto il suo cuore totalmente dato, aperto: nelle sue piaghe abbiamo trovato conforto e rifugio. Immersi con Lui nel silenzio del Sabato Santo e rinati miracolosamente a vita nuova, dovremmo ora sentirci immersi nell'amore divino, amore forte ed eterno, roccia salda, sostegno sicuro alla nostra debolezza e povertà.

Perché allora ancora tanta tristezza in noi e attorno a noi, come sul volto dei discepoli di Emmaus? Siamo forse anche noi «stolti e tardi di cuore a credere» (cf. Lc 24, 13-35)?

La smemoratezza ci porta lontano da Dio; siamo nel paese immenso e meraviglioso del suo amore e viviamo come stranieri, quasi ignorando chi siamo – figli di Dio –, da dove veniamo e dove siamo diretti.

Per smemoratezza ci sentiamo affamati, assetati, stanchi, come gente che nessuno ama e ristora. Ma Gesù ben conosce l'umana natura e per questo ci ha lasciato il memoriale del suo amore: l'Eucaristia, in cui è tutto il suo cuore. La sua voce insistentemente risuona: «Ecco, sto alla porta e

busso. Se qualcuno [...] mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Ed ancora: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,28-29).

Quando il peso della fatica, della fragilità, del peccato sembra schiacciarci, proprio allora Gesù ci offre il suo cuore come luogo di ristoro e ci chiede di conformarci a Lui nella mansuetudine e nella dolcezza. Così facendo diverremo a nostra volta sorgente di pace e di ristoro per tutti i nostri fratelli. Essi infatti potranno trovare in noi un'icona viva di Colui che solo pone fine all'inquietudine che tormenta il cuore umano, come bene afferma Sant'Agostino: «Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in Te», poiché Tu cerchi il cuore, scruti il cuore, non chiedi parole ma il cuore (cf. *Conf* 1,1).